

Nel mio intervento cercherò di presentare brevemente i termini generali di un impressionante fenomeno che durò alcuni secoli: la caccia alle streghe fatta dai tribunali ecclesiastici e secolari in Italia, tenendo conto delle caratteristiche principali che questi avvenimenti ebbero in tutta l'Europa. Il tema è senza dubbio complesso e intendo affrontarlo concentrandomi su due questioni principali e fondamentali: i dati di fatto della persecuzione della stregoneria e il senso generale di questi terribili eventi. Quante furono le persone processate e giustiziate per questo delitto in Italia, dove e da chi? Come fu possibile questo fenomeno per noi ripugnante, che durò così lungo tempo e si estese praticamente a tutto il mondo occidentale?

### *1. Un modello policausale per capire un fenomeno complesso*

Capire e interpretare il fenomeno lungo e intricato della persecuzione giudiziaria della stregoneria non è facile. Sulla scia dei cambiamenti avvenuti nelle metodologie di ricerca e nei criteri storiografici generali, da qualche decennio non si cerca più una causa o una causa principale, ma si adotta un modello policausale, più adatto alla complessità degli eventi studiati. Si ritiene cioè che coagissero assieme diversi fattori, la cui intensità ed efficacia variò nel tempo e nello spazio a seconda di circostanze e congiunture proprie delle società locali.

Il primo fattore esplicativo è senza dubbio la credenza effettiva da parte degli strati bassi e alti della società nella concezione composita della stregoneria diabolica. Se la gente e le autorità non credevano alla realtà del sabba, alla vera apostasia delle streghe al diavolo e alla concreta esecuzione dei malefici da parte delle imputate, i processi non potevano aver luogo.

Un secondo e fondamentale elemento interpretativo è il meccanismo di spiegazione delle disgrazie e di risoluzione dei conflitti interpersonali che stava alla base sia delle identificazioni delle streghe sia delle denunce per magia e stregoneria da parte della popolazione. Le streghe venivano create nella vita quotidiana dei villaggi e rese inoffensive od eliminate per mezzo dei processi. Nella maggioranza dei casi l'iniziativa di avviare un processo non veniva presa dai giudici o dalle autorità, ma dalla gente e faceva sempre riferimento alla fama di strega che era stata fabbricata dal basso.

Un ulteriore fattore da considerare è l'uso della procedura inquisitoria, resa più incisiva dalla tortura, soprattutto in sistemi giudiziari privi di un controllo centralizzato e quindi maggiormente soggetti all'influenza delle richieste e delle aspettative locali. In mano a un giudice convinto della realtà effettiva del sabba e della sua pericolosità sociale, la procedura inquisitoria e la tortura permettevano di estorcere confessioni e di perseguire le altre persone denunciate dagli imputati come partecipanti al sabba, creando una catena di processi. Non tutte le confessioni venivano strappate con la tortura, perché anche la semplice situazione processuale e le promesse di liberazione che spesso venivano fatte agli imputati, se avessero confessato, erano un potente mezzo per piegarli alle scelte del tribunale.

Resta però da capire come mai ad un certo punto scattava la denuncia al tribunale, dato che molto spesso la fama di strega era consolidata, aveva avuto cioè inizio parecchio tempo prima. L'ultimo elemento interpretativo infatti va cercato nei contesti che originavano la reazione violenta contro una strega che talvolta aveva luogo spontaneamente, oppure la denuncia formale o extragiudiziale. Secondo la tradizionale enucleazione i contesti erano plurimi e spesso collegati tra loro: le crisi e le difficoltà economiche, sociali, religiose, a livello generale e personale, di regione, di villaggio e di famiglia. Le molle infatti che provocavano la reazione popolare o la richiesta d'intervento delle autorità giudiziarie scattavano per l'acuirsi del disagio, dei timori, delle paure, delle insicurezze che normalmente erano tenute sotto controllo. Ciò poteva succedere in seguito a crisi generali e collettive di vario genere, all'interno delle quali agivano le preoccupazioni e i drammi personali, vissuti in modo intenso dai protagonisti. Questo è indubbiamente il fattore esplicativo più complesso e variabile, legato di volta in volta al caso particolare con le sue caratteristiche geografiche e cronologiche e alla sensibilità culturale ed emotiva delle persone coinvolte.

### *2. L'invenzione della stregoneria diabolica e il mito del sabba*

La concezione della stregoneria diabolica non è nata a caso e cercherò di inserirne l'origine nel complesso della storia culturale e della repressione dell'eresia. Dal Duecento fino agli inizi del Trecento la società europea combatté in vari modi il catarismo, l'eresia dualista che spiegava il Male sul piano metafisico, attribuendolo alla materia, soprattutto alla riproduzione sessuale, mentre soltanto lo spirito era il Bene. Il catarismo era diffuso soprattutto nella Francia meridionale e nell'Italia centro-settentrionale e venne sconfitto con una crociata, un grande moto di rinnovamento religioso e poi con l'Inquisizione, che

venne costituita tra il 1184 e il 1231-34 circa. Superata tale concezione, il problema del male nella cultura cristiana di tutta la società venne spostato sul piano delle disgrazie quotidiane (malattie, carestie, morti...), che si cercarono di spiegare attraverso il sabba diabolico e la stregoneria ad esso collegata. Questa costruzione culturale avvenne, secondo un'interpretazione accreditata, nelle Alpi occidentali tra Francia, Svizzera e Italia, incorporando armonicamente in un'unica struttura narrativa elementi di origine dotta e di origine popolare alla fine del Trecento e agli inizi del Quattrocento. La concezione della stregoneria diabolica si diffuse a raggiera in tutta Europa attraverso i manuali, la predicazione, l'insegnamento e l'azione dei tribunali, con processi di accumulazione, modifica e adattamento delle credenze nei vari territori in cui man mano queste visioni prendevano piede negli strati alti e bassi della società. Ecco come viene descritto il sabba nella sentenza capitale emessa l'11 gennaio 1614 dal giudice secolare Gabriele Barbi contro Maria Pillona, abitante in Val di Non<sup>1</sup>:

Mentre era nella detta viduità, fu invitata da una certa donna, il nome della quale per hora resta sopito, se ne andò già anni 14 trasportata per arte diabolica, la giobbia di notte ad un di notte, ad un certo ridotto osii ballo di streghe a noi espresso et designato, et ivi giunta ritrovò anche compagnia d'altre streghe, che per ora non si nominano et il Demonio che sentava in cathedra sotto forma umana fuori che nelli piedi et di color in tutto et per tutto nero. Et avendo essa fatto quello che avea veduto fare l'altre, cioè havendo, inginocchiata, baciato un piede al predetto Demonio, lo riconobbe con parole espresse per suo Signore et Padrone et poi al sonno di un istrumento ch'esso toccava cominciò a ballare et sollazzare tra esse donne et poi a mangiar et bere pane, carne, formaggio e vino, e poi di nuovo a ballare et sollazzare anche con esso Demonio, che poi la ritirò da parte come anco l'altre di una in una, che la conobbe, come si dice, carnalmente sino alla stanchezza d'essa, dove po anco con l'istessa arte vi andò delle altre volte facendo quanto aveva fatto prima, tratta dal detto desiderio carnale, dove anche una volta aiutò a mangiare una creaturina humana che fu portata e cotta da una delle dette compagne, che non vi lasciaro né anco, come ella dice, avanzar gli ossetti di quella.

In estrema sintesi, si credeva che uomini ma soprattutto donne si radunassero di notte in luoghi appartati e lontani, in realtà fisicamente irraggiungibili, stringessero un patto con il diavolo, lo adorassero rinnegando la fede in Dio, compissero atti sessuali con i demoni, ballassero, banchettassero con cibi insipidi, e preparassero unguenti con i cadaveri dei bambini che avevano ucciso. Si immaginava che con questi preparati, al loro ritorno nella vita normale, compissero malefici per rovinare o uccidere persone e animali. Non solo la stregoneria in senso proprio, cioè la magia malefica, ma anche la magia bianca si riteneva che fosse opera del diavolo e che le streghe fossero i suoi agenti. Per eliminare questo mostruoso complotto contro la società cristiana e i singoli individui, si identificavano le streghe o gli stregoni, si processavano e spesso si giustiziavano. L'uniformità di fondo delle credenze nel sabba diabolico, la grande di particolari locali, le spiegazioni che offrivano dei mali personali e collettivi, la funzione di risolvere i conflitti interpersonali nei villaggi resero verosimili, credibili e utili per lunghi secoli queste dottrine non solo nei paesi cattolici ma anche in quelli protestanti<sup>2</sup>. Alcuni esempi di malefici presi da testimonianze della Val di Non possono far capire la forza e la pervicacia di queste credenze e illustrare meglio delle mie parole come venivano interpretate le disgrazie in una zona montana analoga alla Valcamonica<sup>3</sup>:

Interrogatus respondit: «Signori sì [ch'ho sentuto dir] ch'alcuna delle predette habbi fatto alcuna strigaria, cioè la detta Anna havesse affatturato la moier del quondam Bartolomeo Manincor di questo luogo, che la stette amalata un pezzo, che lo intesi dir dal detto Bartolomeo. Della detta Maria poi ho inteso dir che la doveva haver affatturato un figliolo giovane da maritar de Zoan Bettol suo nepote, il qual, essendo sta' amalato per alcuni anni, si è andato pian piano sin che è morto tutto disfatto et distrutto, il che fu questo carnevale, che l'ho visto tale nella detta malatia, et poi sepolto questo carnevale, come ho detto» (Bartolomeo Zulian, 21 marzo 1612).

«Ho sentuto anco a dir esser stato levato il latte a delli bestiami de diversi, che non mi ricordo. Ben mi soviene che due volte occorse a me d'essere levato del latte a due mie vache, le quali per natura erano bone et davano latte in quantità, ch'in un subito persero il latte, qual però da lì a tre giorni ritornò, e di ciò

---

<sup>1</sup> *La stupenda inquisizione d'Anaunia. Processo del 1611-1615*, a cura di Claudia Bertolini, Trento, Edizioni U.C.T., 1990, p. 282

<sup>2</sup> Per queste questioni generali cfr. Andrea Del Col, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 176-193.

<sup>3</sup> *La stupenda inquisizione d'Anaunia*, pp. 147, 150, 157-158, 131.

mia moglie sospettava fosse avvenuto per fattura, essendo ch'una sera vene una donna da me soprannominata, cioè Maria di Bartolomeo Filippo, a dimandar latte a mia moglie, qual da essa gli fu negato, et di lì a poco tempo le vacche persero il latte, che tanto mi raccontò la quondam mia moglie». (Biagio Gias, 21 marzo 1612)

### 3. *La rappresentazione della magia e stregoneria*

Prima di parlare in specifico della caccia alle streghe, vorrei ricordare che i documenti inquisitoriali, le fonti per questi studi, vengono utilizzati anche in un altro filone di ricerca, che si propone di capire come queste sfortunate donne pensavano e vedevano il mondo, le loro pratiche magiche, analizzando i rapporti tra la cultura popolare, repressa dall'Inquisizione, e la cultura delle classi dominanti. È un filone di tipo più antropologico che storico: la rappresentazione della magia e della stregoneria. Gli studi di queste culture popolari concernono non solo le pratiche terapeutiche, divinatrici, deprecatorie, propiziatriche, di magia amorosa e per la fertilità agraria, ma soprattutto manifestazioni straordinarie come i benandanti in Friuli e le «donne di fora» in Sicilia. Queste credenze siciliane riguardavano una specie di fate benefiche, vestite di nero o di bianco e con i piedi da gatto o da cavallo, che si riunivano di notte in spirito, entravano cantando e ballando nelle case, e potevano curare i malefici fatti dalle streghe. I benandanti erano invece dei controstregoni che difendevano i raccolti nelle battaglie notturne in estasi contro gli stregoni, parlavano con i morti e toglievano i malefici; vennero scoperti e studiati da Carlo Ginzburg, studiati sotto altra angolatura e con conclusioni diverse da Franco Nardon, e sono stati ora analizzati alla metà del Seicento anche da Dario Visintin con nuovi apporti interpretativi<sup>4</sup>.

Le fonti inquisitoriali sono una miniera ricchissima e finora poco esplorata per questo genere di ricerche. Vorrei segnalare al riguardo lo studio antropologico più importante e interessante finora pubblicato, quello di Gian Paolo Gri, uscito nel 2001, che analizza le pratiche e le concezioni di una famosa curatrice friulana, gli usi simbolici di molti attrezzi agricoli e della vita domestica (coltelli, forbici, falci, aratri, scope, pettini, «buinz», specchi, chiodi, calamite...), infine le credenze dell'unico bambino benandante, che viveva nel villaggio montano di Frisanco<sup>5</sup>.

### 4. *La sanguinosa caccia alle streghe in Europa*

Per meglio valutare la caccia alle streghe in Italia, essa va inserita nello scenario generale europeo. Da parecchio tempo gli storici ne propongono una ricostruzione abbastanza affidabile, tracciata a grandi linee: quante persone furono processate e giustiziate, come si articolò nel tempo e nello spazio questo tremendo fenomeno, i pochissimi intellettuali che vi si opposero. L'Inquisizione romana, e anche quelle operanti in Spagna e Portogallo, non parteciparono a questa sanguinosa persecuzione se non in piccola parte, perché intervennero in modi più blandi contro la magia e la stregoneria, la credenza nel sabba fu poco diffusa e il controllo centralizzato limitò le sentenze capitali dei tribunali periferici. Oggi si stimano circa 110.000 processi contro le streghe "diaboliche", la metà dei quali vennero realizzati dai tribunali secolari in Germania (50.000), un'altra parte rilevante in Svizzera (9.000), nelle isole britanniche (5.000) e nei regni scandinavi (5.000), quindi soprattutto in paesi protestanti o a maggioranza protestante dell'Europa centro-settentrionale, un numero abbastanza alto nei tribunali secolari in Francia (10.000) e Polonia (15.000), Stati cattolici, molto meno nei paesi controllati dall'Inquisizione, cioè Spagna (5.000) e Italia (5.000) e inoltre un numero ancora più basso in Ungheria, Transilvania, Moldavia, Russia (4.000), quest'ultima a maggioranza ortodossa.

L'ammontare delle esecuzioni capitali è stimato da Brian Levack al 55% dei processi: i giustiziati risultano così circa 60.000 in tre secoli, un numero elevato, con una percentuale altissima di condanne capitali in rapporto ai processi rispetto alle percentuali complessive delle Inquisizioni moderne per tutti i tipi di delitti contro la fede, che variano dal 2 al 6%<sup>6</sup>.

A livello macrostorico i numeri dei processi e delle condanne capitali che oggi si propongono per la persecuzione della stregoneria nell'Occidente cristiano medievale e moderno ridimensionano di molto le

---

<sup>4</sup> Cfr. Carlo Ginzburg, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966; Franco Nardon, *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, prefazione di Andrea Del Col, Trieste - Montereale Valcellina, Edizioni Università di Trieste - Centro Studi Storici Menocchio, 1999; Dario Visintin, *I benandanti e il Sant'Ufficio alla metà del Seicento*, «Metodi e ricerche», n.s., XXVII, n. 1, 2008, pp. 23-52.

<sup>5</sup> Cfr. Gian Paolo Gri, *Altri modi. Etnografia dell'agire simbolico nei processi friulani dell'Inquisizione*, Trieste - Montereale Valcellina, Edizioni Università di Trieste - Circolo Culturale Menocchio, 2001.

<sup>6</sup> Cfr. Brian P. Levack, *La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (seconda ed. aggiornata); i dati a pp. 23-28; Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, pp. 779-782.

opinioni precedenti. Wolfgang Behringer ha ricostruito con cura l'origine e la diffusione del mito di nove milioni di streghe uccise in Europa, che risulta del tutto infondato e avanza anzi una stima ancora più bassa di quella di Levack, circa 50.000 esecuzioni (51.716 secondo i dati del 1998, 50.396 secondo i dati del 2004), basandosi sugli studi locali più recenti e modificando alcuni dati proposti da Levack. Si possono avanzare dei dubbi su queste cifre assolute, perché mi pare che non sempre sia stata fatta un'analisi dettagliata delle lacune e delle perdite documentarie, ma sono questi i computi che vanno vagliati e discussi criticamente, decine di migliaia, non milioni di vittime. Un dato comunque certo è che la grandissima maggioranza delle persone denunciate per stregoneria erano donne, con percentuali attorno all'80%. Soltanto in Finlandia i due sessi si eguagliarono, mentre in Estonia, Russia e Islanda ci furono più uomini, rispettivamente il 60%, il 68% e il 90%<sup>7</sup>.

La persecuzione giudiziaria delle streghe, con la sua plurisecolare scia di sangue, mostra come il controllo sociale e religioso fosse una funzione di tutta la società, non solo della Chiesa cattolica e delle sue Inquisizioni centralizzate. Le Inquisizioni cattoliche in questo specifico settore si rivelarono più caute dei tribunali secolari, combattute tra scelte lungimiranti e razionalizzatrici a livello centrale e spinte persecutrici e demonizzatrici a livello locale. Questa constatazione generale non deve tuttavia far dimenticare che continuò l'insegnamento delle dottrine demonologiche cristiane, che erano una delle condizioni preve alla persecuzione di donne, e uomini, che in sostanza pagarono con la vita il fatto di avere cattivi rapporti all'interno della propria comunità, di essere poveri, marginali, deboli – ma non sempre – e di risultare spesso dediti a pratiche curative e divinatrici.

#### *5. La caccia alle streghe in Italia dal Quattrocento alla metà del Cinquecento*

La persecuzione giudiziaria delle streghe in Italia venne condotta dalle autorità sia ecclesiastiche sia statali. In linea generale, la situazione italiana risulta anomala rispetto a quanto successe nel resto dell'Europa. La maggior concentrazione di episodi sanguinosi si ebbe in Italia nei primi decenni del Cinquecento, mentre ce ne furono in proporzione minore alla fine del Cinquecento e nel Seicento, eccetto che in alcune valli alpine, come si vedrà. Le fonti sono molto frammentarie e gli studi poco sistematici sia per il tardo medioevo che per l'età moderna, perché fino a qualche decennio fa il tema non era considerato importante, e non si può escludere che nuove scoperte riescano a modificare il quadro generale che verrà ora delineato.

Per quanto riguarda il tardo medioevo, i processi e le condanne vennero fatti in grande maggioranza da giudici ecclesiastici, sempre più spesso inquisitori, mentre l'intervento dei giudici secolari fu rilevante in Tirolo<sup>8</sup>. Le regioni interessate furono principalmente quelle dell'Italia settentrionale e la Toscana, in misura molto inferiore il resto dell'Italia centrale, con un caso isolato in Italia meridionale a Benevento. Questi rilievi potrebbero dipendere in parte dalla conservazione casuale e incompleta delle fonti, ma pur nella loro validità relativa rendono bene l'idea che la concezione del sabba si diffuse nella dimensione spaziale dal nord verso il sud della penisola. La sovrapposizione del sabba alle credenze e pratiche di semplice magia non avvenne tuttavia in modo automatico e completo: ci furono sempre eccezioni e ritardi. L'eccezione più vistosa fu quella di Venezia città, dove tra metà Cinquecento e metà Seicento su oltre 500 casi di magia e stregoneria soltanto sei volte si trovano dei riferimenti al sabba, e tutti in circostanze e contesti molto singolari. La caccia alle streghe più grossa della storia italiana avvenne in Valcamonica, nella Repubblica di Venezia, tra 1518 e 1521, di cui si sa poco (62-80 roghi), un'altra abbastanza importante a Como una decina d'anni prima, di cui non si sa quasi nulla (forse 60 roghi, non 300 come spesso si trova indicato). Altri episodi gravi furono quelli di Cavalese in Val di Fiemme nel 1501 e 1505 (11 roghi), Peveragno (Cuneo) nel 1513 (9 roghi), Venegono Superiore nel 1520 (7 roghi), Mirandola nel 1522-1523 (10 roghi).

Nel complesso la situazione dei processi e delle esecuzioni capitali di streghe nel Quattrocento e primo Cinquecento in Italia, sulla base dei dati che emergono dagli studi effettuati, mostra una progressiva recrudescenza della caccia alle streghe, con una quantità relativamente alta di condanne capitali. Nel primo Quattrocento ci fu un lento avvio della persecuzione in un numero ristretto di luoghi, nel secondo Quattrocento venne interessato un numero maggiore di località per azioni piccole, con una media di quasi 2 morti per caccia, nel primo Cinquecento le cacce alle streghe rimasero uguali, ma la quantità delle persone processate e condannate a morte raggiunse cifre più elevate, con il numero più alto in Valcamonica e a Como e una media di 6-7 esecuzioni capitali per caccia, 2 togliendo la Valcamonica e Como.

---

<sup>7</sup> Cfr. Behringer, *Witches and Witch-Hunts*, pp. 147-164; Id., *Neun Millionen Hexen. Tradition und Kritik eines populären Mythos*, «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 49, 1998, pp. 664-685; Levack, *La caccia alle streghe*, pp. 147-179.

<sup>8</sup> I dati che seguono sono presi da Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, pp. 193-211.

Dai dati finora raccolti, risultano quindi processate 639-693 persone, con 251-269 condanne a morte certe, delle quali 19 nel primo Quattrocento (3, più alcune, da parte di autorità secolari), 54 nel secondo Quattrocento (4 da parte di autorità secolari), 178-196 nel primo Cinquecento (25 da parte di autorità secolari). Per 6 sentenze capitali non si conosce il tipo di tribunale che le emise. La percentuale delle condanne a morte rispetto ai processi è del 22% per gli uomini e sale al 40% per le donne, anche se per metà degli individui giustiziati non è specificato il sesso (nella tabella indicati come persone). I processi che risultano condotti da autorità secolari sono 54, compresi quelli conclusi con la condanna capitale (più due casi per cui non si sa il numero degli imputati), mentre in 11 casi non è noto il tipo di corte giudicante. Gli interventi dei giudici di fede ecclesiastici furono dunque del tutto preponderanti, il 91-92%.

	eventi	processi			condanne capitali		
		donne	uomini	non spec.	donne	uomini	non spec.
<b>1401-1450</b>	21	41	12		14	5	
<b>1451-1500</b>	32	87	25		51	3	
<b>1501-1541</b>	29	131	27	316-370	40	6	132-150
<b>totale</b>	82	259	64	316-370	105	14	132-150

La persecuzione delle streghe in Italia raggiunse il culmine nei primi decenni del Cinquecento, mentre in Europa un analogo inasprimento ebbe luogo tra 1480 e 1520 circa. Seguì un lungo periodo di declino della caccia alle streghe, come si constata anche in Italia. La ripresa dei processi e delle uccisioni per stregoneria diabolica avvenne poi – dopo la grande stagione di lotta contro la Riforma protestante in Europa e in Italia, e durante le guerre di religione terminate con la pace di Westfalia del 1648 – in Germania e Danimarca negli anni '70 del Cinquecento, nel Vallese, Lorena, Lussemburgo, Treviri, Svizzera, Francia e Inghilterra nel decennio seguente e poco dopo in Scozia e nei Paesi Bassi spagnoli, per continuare parossisticamente anche in altri paesi dell'Europa centrale fino agli anni '30 del Seicento e oltre<sup>9</sup>. Anche l'Italia ne fu interessata, ma in modo più ridotto, come ora si vedrà.

#### *6. La persecuzione della magia e stregoneria in Italia dal secondo Cinquecento al Settecento*

Nel periodo che va dagli anni '40 agli anni '70 del Cinquecento l'azione del Sant'Ufficio in Italia si rivolse in forma preponderante contro gli aderenti alla Riforma, con processi sia nelle alte sfere ecclesiastiche a Roma, contro cardinali, vescovi e predicatori che si proponevano un dialogo dottrinale con i protestanti, sia localmente contro persone degli strati intermedi e alti della società, che avevano accettato le nuove idee. La repressione crebbe man mano e alla fine eliminò le dottrine religiose della Riforma dalla nostra penisola. Contemporaneamente la situazione degli ebrei e degli ebrei convertiti, dopo la severa campagna dell'Inquisizione spagnola in Sicilia e Sardegna, e la loro espulsione dal Regno di Napoli, peggiorò anche nell'Italia centro-settentrionale per gli interventi papali, con la creazione dei ghetti e i processi inquisitoriali, mentre ci fu un'azione più ridotta del Sant'Ufficio contro i rinnegati che avevano aderito all'Islam. Finita la grave emergenza della lotta contro gli aderenti alla Riforma, alla fine del Cinquecento ripresero in Italia i processi per magia e stregoneria diabolica da parte dell'Inquisizione romana, con un numero limitato di condanne a morte, mentre nel corso del Seicento delle notevoli campagne antistregonesche furono condotte da giudici secolari in poche zone alpine sotto l'autorità imperiale o nei cantoni svizzeri adiacenti al Ducato di Milano, con strascichi fino al Settecento<sup>10</sup>.

In particolare le sentenze capitali dell'Inquisizione romana attualmente note ebbero luogo a Bologna nel 1543, 1545, 1547, 1549 (6), nel 1559 (4) e nel 1577-1579 (2), a Lecco nel 1569-1570 (6 non eseguite, una morte in carcere), in Val Mesolcina nel 1583 (7 eseguite, 3 non eseguite), nella stessa valle nel 1589 (40), a Siena nel 1569 (5), a Roma nel 1572 (4) e nel 1587 (1), a Vénasque nel contado di Avignone nel 1581 (1), ad Avignone nel 1582 (18), a Velletri nel 1587 (2), a Perugia nel 1590 (1), a Mantova nel 1595 e 1600 (3). A Udine ci furono una sentenza capitale in contumacia nel 1583, 4 nel 1594, 2 morti in carcere nel 1650. In totale risultano 94 condanne a morte eseguite, 11 non eseguite, 3 morti in carcere, ma la cifra è sicuramente inadeguata perché i dati si riferiscono soltanto a 7 sedi inquisitoriali principali, sulle 48 esistenti alla fine del Seicento. Facendo una stima di 5-7 sentenze capitali per stregoneria per sede durante l'età moderna, si ottiene una cifra approssimativa di 240-350 per l'Inquisizione romana negli

<sup>9</sup> Cfr. Behringer, *Witches and Witch-Hunts*, pp. XII-XV, 57-164.

<sup>10</sup> Cfr. Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, pp. 221-506. I dati che seguono sono presi da pp. 572-596, 648-655, 779-780; Id. *L'attività dell'Inquisizione nell'Italia moderna. Un bilancio complessivo*, in *Caccia alle streghe in Italia tra XIV e XVII secolo*. Atti del IV Convegno nazionale di studi storico-antropologici, Triora (Imperia), 22-24 ottobre 2004, a cura di Gian Maria Panizza, Bolzano, Praxis 3, 2007, pp. 361-396, in particolare 382.

Stati italiani. Le persone processate per magia e stregoneria potrebbero essere state da 17.000 a 25.000, sempre secondo una stima approssimativa. Per persone processate si intendono quelle sottoposte a processo formale, non alla più breve procedura sommaria, o a semplice denuncia o su cui c'erano unicamente informazioni da parte di testi, dal momento che la maggior parte degli imputati era incolpata di operazioni magiche di ogni genere e poche volte di malefici o di partecipazione al sabba. Le stime che propongo non sono state fatte isolatamente solo per questo tipo di reati contro la fede, ma nel complesso di tutta l'attività giudiziaria dell'Inquisizione romana in Italia.

Altre condanne capitali per stregoneria diabolica furono decise da giudici laici: 5 donne di Triora vennero condannate a morte nel 1588 da un commissario statale e poi dal Senato di Genova, ma non uccise, mentre 8 morirono in carcere; 2 donne a Lucca da parte della magistratura delle Cause delegate nel 1571, e un'altra si impiccò in carcere nel 1589; 2 donne uccise dagli Esecutori contro la bestemmia a Venezia nel 1617; 10 streghe a Torino nel 1619; una donna a Padova dalla corte secolare nel 1629, dopo esser stata giudicata per eresia dal locale Sant'Ufficio; 2 streghe da parte del Senato di Milano nel 1643; una donna a Udine nel 1645 circa da parte della corte secolare; 2 streghe a Cormons nel Friuli sotto l'impero asburgico da parte del podestà arciducale nel 1647; 2 donne e 3 uomini bruciati per stregoneria da parte di tribunali secolari in Piemonte nel 1709, 1717, 1723 e un prete condannato a morte in contumacia nel 1718. In totale risultano così attestate almeno 25 sentenze capitali eseguite, 6 non eseguite, 9 morti in carcere. Certamente questo computo non è completo, perché i processi per stregoneria fatti dalle autorità secolari sono stati pochissimo studiati e qualche contributo mi può essere sfuggito.

Altri dati noti sono quelli dell'Inquisizione spagnola in Sicilia: dal 1551 al 1750 furono sottoposti a processo 915 individui per magia e stregoneria, ma non ci fu nessuna condanna capitale. Molto diverse sono le cifre che emergono per alcune zone ai confini settentrionali della nostra penisola, dove operarono i tribunali secolari: nel Tirolo dal 1545 al 1718 furono eseguite 82 condanne a morte su 235 processi (35%), nella Val Leventina dal 1610 al 1687 ci furono 93 roghi su 150 sentenze (62%) e in Valtellina dal 1631 al 1753 ebbero luogo 63 uccisioni su 127 processi (50%). In questi ultimi due casi si conosce anche il numero complessivo dei processi, che in parte non sono più disponibili: nella Val Leventina 281 e nella Valtellina 239. Con una integrazione statistica, quindi, le condanne capitali vanno aumentate e si stimano rispettivamente in 174 e 123. Nel complesso nelle tre aree alpine studiate risultano in questo modo 379 uccisioni di streghe e stregoni, su 755 processi, con una media molto alta del 50%, che corrisponde alla media europea della caccia alle streghe, come si è visto all'inizio.

### *7. Una valutazione complessiva*

Valutare queste cifre così differenti non è agevole: nei 140 anni del tardo medioevo e primo Cinquecento si ebbero 251-269 roghi, con una percentuale del 39% sui processi, quasi tutti da parte delle autorità ecclesiastiche. Nei 200 anni dell'Inquisizione romana sono finora documentati 94 roghi, 11 sentenze capitali non eseguite, 3 morti in carcere, ma la stima è di 240-350 roghi complessivi, con una percentuale comunque molto bassa sui processi (dallo 0,01% allo 0,02%), mentre le autorità secolari fecero 25 roghi, con 6 sentenze non eseguite e 9 morti in carcere; negli stessi due secoli nelle sole tre zone alpine indicate le condanne a morte da parte dei giudici laici furono circa 379, con una percentuale del 50% sui processi. Se si sommano tutte le condanne capitali indicate, si arriva a 895 al minimo, 1023 al massimo, in pratica la prima cifra di 1.000 proposta da Behringer. Per l'Inquisizione romana non più 36 condanne capitali documentate, ma 94, con una cifra stimata ancora superiore.

Da questi dati, anche se provvisori e incompleti, si può inferire che la maggior persecuzione della stregoneria venne fatta in Italia tra fine Quattrocento e inizi del Cinquecento dagli inquisitori medievali, con un accanimento notevole, mentre l'Inquisizione romana operò in modo più controllato dalla fine del Cinquecento alla fine del Settecento. Le cacce alle streghe condotte in alcune valli alpine dalle autorità secolari nel Cinque-Seicento furono al contrario molto severe, al pari di quanto succedeva contemporaneamente nell'Europa centrale. Le condanne capitali avvennero prevalentemente nelle regioni centro-settentrionali dell'Italia, mentre nel Meridione ce ne furono pochissime.

Queste differenze cronologiche e geografiche si possono capire e interpretare in diversi modi:

1. le procedure inquisitoriali riguardavano l'eresia, cioè l'apostasia al diavolo, e al primo processo ammettevano il pentimento dell'imputato, che non veniva quindi condannato a morte, mentre le procedure secolari riguardavano i malefici, cioè le morti o altri gravi danni che ne seguivano, e non ammettevano il pentimento dell'imputato, che quindi veniva messo a morte.

2. In più si ritiene che il numero più alto di sentenze capitali emesso dai tribunali medievali e da quelli secolari in età moderna dipendesse dallo stretto collegamento con le esigenze delle autorità locali e della popolazione, che volevano l'eliminazione fisica delle streghe, viste come origine di disgrazie, malattie e morti, mentre la moderazione dell'Inquisizione romana si attribuisce al controllo centrale

esercitato a Roma dai cardinali inquisitori e alle norme che richiedevano maggiori cautele nelle prove legali ed escludevano il processo per le persone accusate dagli imputati di essere state presenti al sabba.

3. Inoltre nel complesso dei processi per magia e stregoneria dell'Inquisizione romana pare che quelli per stregoneria diabolica siano una risicata minoranza, un po' di più quelli per maleficio, mentre la maggioranza riguarda le più varie operazioni magiche e più numerose ancora sono le procedure sommarie al riguardo, che non potevano concludersi con sentenze formali, tanto meno con condanne capitali.

Da alcuni anni tuttavia si comincia fondatamente a dubitare sia della moderazione delle Inquisizioni locali nell'Italia centro-settentrionale nei processi per stregoneria sia della efficacia effettiva della centralizzazione del controllo nella Congregazione del Sant'Ufficio, come sostengono diversi storici, me compreso. Si stanno infatti scoprendo tra fine Cinquecento e Seicento più processi e più sentenze capitali, che potranno forse giungere a modificare il quadro generale appena tratteggiato<sup>11</sup>.

Uno dei punti cardine per intendere il complesso e lungo fenomeno della caccia alle streghe sono le denunce, che venivano fatte dalla popolazione per i più svariati motivi e nelle più varie circostanze. Erano il meccanismo attraverso il quale, in certe condizioni di forte disagio e difficoltà, la gente faceva intervenire le autorità per far pagare le supposte colpe alle donne ritenute streghe e trovare così una spiegazione ai propri mali. La fama di strega si costruiva in qualche modo, evidentemente, si diffondeva e non si riusciva più a cancellare. La testimonianza più struggente che conosco riguardo le circostanze dell'origine di tale disgraziata fama è quella di Angioletta delle Rive, una curatrice di Pordenone processata per maleficio nel 1650 assieme alla figlia e morta in carcere<sup>12</sup>:

Il modo è stato questo. Io andai a comprare un soldo di verze alla barca e meco venne Giovanna Zoppolatta, mia vicina, la quale comprò un soldo di ravanello. Io gli dissi che lassasse il ravanello, che gli haverebbe fatto male, essendo matroso et era febraro, e gli dissi che era meglio comprasse un soldo di verze. Mi rispose che non havea legna da cuocerli, ma che il ravanello lo mangiava così crudo. Et io gli dissi che tanto più gli haverebbe cagionato mal di madre. Per la strada io havevo un pezzo di pane, che mi era stato dato per amor di Dio, ne feci un poco di parte alla detta Zanna per cortesia e lei lo mangiò alla mia presenza per strada. La sera mangiò il ravanello crudo, la notte gli venne male e disse che io l'havevo stregata col pane che io le havevo dato. Questa è stata l'occasione che io ho acquistata fama di strega.

Le malcapitate donne potevano fare di tutto per contrastare la terribile nomea, anche un processo per diffamazione, ma era perfettamente inutile, come si vede nella lucida deposizione del 2 novembre 1613 di Maria Pillona, processata e alla fine giustiziata in Val di Non<sup>13</sup>:

Interrogata an sciat vel dici audiverit adfuisse et adesse in his vallibus stregas et maleficas, respondit: «Signor non, che mi non so che in questo paese vi siino state malefiche o strege, ma ben l'ho sentito a dire che ve ne devono esser per questo paese, et ciò l'ho sentito a dire da doi anni in qua, doppo' ch'è stato comenzato questo processo contra le streghe, che prima non haveva sentito ciò a dire. Ben è vero che già anni otto incirca fui imputata d'esser una streggha da messer Nicolò da Salter, ma lo tolsi inanzi avanti il signor assessore, che poi fussemo rimandati dal nostro pievano, avanti al quale fui recognosciuta per galanta donna, et così gli perdonai, che l'istesso fu fatto da Nicolò dall'Orso, che haveva contro di me detto l'istesso».

Un'altra questione importante nei processi formali per stregoneria diabolica è la tortura. In teoria avrebbe dovuto essere uno strumento giudiziario per far confessare la verità, in realtà fu una macchina infernale per far dire le cose più inverosimili ed efferate. Non ci sono studi sul suo utilizzo in Italia, ma si può comunque dire che l'Inquisizione romana la usò poco. Ecco un esempio, preso dal processo per stregoneria contro Gostanza da Libbiano, iniziato in Toscana nel 1594 dal vicario generale del vescovo di Lucca e da un vice inquisitore e concluso dall'inquisitore generale di Firenze. Dopo essere stata interrogata il 4 novembre, e aver parlato delle pratiche terapeutiche che faceva, l'imputata venne

---

<sup>11</sup> Cfr. in generale Levack, *La caccia alle streghe*; Giovanni Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1990; Id., *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002; Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, pp. 589-90; *L'attività dell'inquisitore fra Giulio Missini in Friuli (1645-1653): l'efficienza della normalità*, Trieste – Montereale Valcellina, Edizioni Università di Trieste – Circolo culturale Menocchio, 2008; la relazione di Vincenzo Lavenia al convegno sull'Inquisizione, Roma, 21-23 febbraio 2008.

<sup>12</sup> Ornella Lazzaro, *Le amare erbe. Un processo di stregoneria nel Friuli del Seicento: il caso di Angioletta e Giustina delle Rive*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1992, p. 79.

<sup>13</sup> *La stupenda inquisizione d'Anaunia*, p. 195.

interrogata sotto tortura il 7 novembre e cominciò a parlare di malefici, di morti e di partecipazione al sabba<sup>14</sup>.

Qual reverendo signor vicario, visto che detta monna Gostanza dice di no et di sì, così commesse legarsi et mettersi alla fune. Et così. Et adomita così legata che voglia dire la verità, altrimenti tocherà della fune, dixè: «Scioglietemi, io voglio dire, io gl'ho misurati a vanvera et a cianfera, come persone di poco intelletto». [*Seguono nove domande e risposte, che non soddisfano il giudice*].

Qual reverendo signor vicario commesse tirarsi su et così tirata 3 braccia alta et statovi sulla fune circha un Credo, dixè: «Calatemi giù, io voglio dire». Et così, fattoli più admonimenti, fu calata. Dixè al signor vicario: «Segnatemi, io lo dirò».

Et così segnata per il signor vicario, dicendoli che dica che parole dice, dixè: «Io dico se non nel nome di Dio et non altro».

Qual reverendo signor vicario, visto detta monna Gostanza stare sulla negativa, commesse tirarsi su, et così fu tirata su et così tirata, dixè: «Madre di misericordia, aiutatemi, misericordia» più et più volte.

Admonita che dica la verità, dixè: «Ascendetemi, per la vostra misericordia, io la dirò, ascendetemi, io la dirò».

Admonita che lo dica sulla fune, dixè: «Io non lo posso dire, ascendetemi, io non lo posso dire».

Admonita che dica, altrimenti starà sulla fune tanto che la dica, dixè: «Ascendetemi, vergine Maria, ascendetemi, Vergine Maria – più et più volte – io lo dirò».

Admonita che cominci a dire et ascenderà, dixè: «Io lo dico. Altissimo Signore, eterno Dio, domando gratia a voi, Signore mio, che voi liberiate questo poverino». Et fa un segno di croce et ritorna.

Qual reverendo signor vicario visto, commesse calarsi giù detta monna Gostanza, la quale stette la detta fune circha dua Misereri, et così calata, interrogata come si fanno le malie, dixè sapere come le si fanno perché l'ha inteso dire. [*L'interrogatorio continua con una sessantina di domande e risposte*].

La tortura era così terribile, al di là delle scarse parole dei verbali, che le imputate talvolta si suicidavano in carcere per paura di subirla ancora. Il processo contro Gostanza si concluse con la liberazione della povera donna e l'ordine di non esercitare mai più pratiche curative e magiche, perché l'inquisitore di Firenze non credette alle confessioni estorte all'imputata.

Si potrebbe accennare a parecchie altre questioni: le differenze tra il processo formale e la procedura sommaria, molto utilizzata nel Seicento e soprattutto nel Settecento, l'esecuzione delle sentenze capitali, l'appoggio e talvolta il controllo dell'Inquisizione da parte dei poteri secolari, i contrasti giurisdizionali tra Inquisizione e Stati sui processi per stregoneria. Oppure i rapporti delle fasi della caccia alle streghe con i vari periodi storici, l'inserimento dell'azione contro i delitti di magia e stregoneria nella storia complessiva dell'Inquisizione in Italia.

#### *8. La possessione diabolica e gli esorcismi: una spiegazione dei mali alternativa al sabba?*

Negli studi riguardanti la persecuzione della stregoneria in Francia e Inghilterra è stato proposto un altro schema demonologico che spiegava malattie e fenomeni strani, la possessione. Tale schema venne utilizzato abbastanza spesso, e in parte si sostituì a quello del sabba: la possessione si poteva verificare attraverso il procedimento teologico del discernimento degli spiriti (che stabilisce se un dato fenomeno viene da Dio o da Satana), e soprattutto si poteva sconfiggere il diavolo con gli esorcismi e liberare così l'indemoniato. I manuali per esorcisti ebbero una notevole produzione e diffusione alla fine del Cinquecento e nel Seicento. In Italia questo tipo di ricerche è appena all'inizio e ha analizzato alcuni casi di possessione a Bologna nel secondo Cinquecento, nelle corti di Modena, Parma e Torino, in Friuli e in alcuni monasteri femminili nel primo Seicento, in particolare nel monastero di Santa Chiara a Carpi, dove due sorelle monache furono accusate di aver indemoniato 12 suore, ma altri episodi non ancora studiati avvennero nei monasteri di Bergamo, Reggio Emilia, Piacenza, Lucca, Cilenza (vicino Benevento). Più in generale sembra che nella nostra penisola le due spiegazioni abbiano coesistito assieme a lungo, senza che la possessione arrivasse a soppiantare il relativamente poco diffuso sabba<sup>15</sup>.

#### *9. Fine della caccia alle streghe in Europa e continuazione negli Stati extraeuropei fino a oggi*

La persecuzione giudiziaria della stregoneria finì in Europa con il grande cambiamento avvenuto nella cultura, nella politica, nella religione e nella scienza con l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, la separazione tra Chiesa e Stato, le costituzioni democratiche degli Stati, la ricerca scientifica in tutti i

<sup>14</sup> *Gostanza, la strega di San Miniato. Processo a una guaritrice nella Toscana medicea*, a cura di Franco Cardini, Bari, Laterza, 1989, pp. 145-146.

<sup>15</sup> Cfr. Daniel P. Walker, *Possessione ed esorcismo. Francia e Inghilterra fra Cinque e Seicento*, Torino, Einaudi, 1984; Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, pp. 590-609.



campi e le invenzioni tecnologiche. Questo cambiamento ha talmente modificato le condizioni della vita nel mondo occidentale che le spiegazioni dei mali attraverso la stregoneria diabolica non hanno praticamente più esistenza, anche se le credenze nella magia mantengono una certa diffusione. Negli Stati extraeuropei invece uccisioni spontanee o organizzate di streghe erano avvenute nel periodo pre-coloniale, e continuarono nell'Ottocento e Novecento, soprattutto in Africa centro-meridionale e in Messico, ma in forma più ridotta anche in Ecuador, Perù, Bolivia, India, Indonesia, Malesia, Nuova Guinea. Perfino negli ultimi quindici anni sono state assassinate centinaia di donne credute streghe in Sud Africa, Kenya, Tanzania, Ghana<sup>16</sup>. Le cacce alle streghe, senza processi, non sono un fenomeno che si possa ritenere finito nei paesi del Terzo Mondo.

---

<sup>16</sup> Cfr. Behringer, *Witches and Witch-Hunts*, pp. 143-147, 196-228.